

Martedì 14 luglio 1998

2  
l'Unità

POLITICA E GIUSTIZIA

**Il leader Fi riconosciuto colpevole dai giudici di Milano di «finanziamento illecito» del Psi. Comminata una multa di 10 miliardi**

# Berlusconi, terza condanna

## Due anni e 4 mesi al processo All Iberian. A Craxi 4 anni

MILANO. Silvio Berlusconi non è ancora, per il momento, il politico più condannato d'Italia nell'era di Tangentopoli. Di certo, a torto o a ragione, è l'imprenditore più tartassato dalla giustizia. Ieri mattina un'altra sentenza di condanna, la terza nel giro di otto mesi. Al leader di Forza Italia, sul banco degli imputati nelle vesti di «padrone» della Fininvest, sono stati inflitti 2 anni e quattro mesi di reclusione, più dieci miliardi di multa.

È successo alla fine del processo All Iberian, storia di 22 miliardi passati, secondo gli inquirenti, da una società estera del gruppo Berlusconi ai conti elvetici controllati da Bettino Craxi. Al Cavaliere sono contestati reati che avrebbe commesso quando non era un politico né era prevedibile che lo sarebbe diventato. Tuttavia oggi lo è, anzi è il capo dell'opposizione, cosicché il terremoto istituzionale è garantito, in un turbine di polemiche ed anatemi che ormai non risparmia più nessuno.

Quello conclusosi ieri è stato un processo dimezzato, ove Berlusconi era imputato per finanziamento illecito dell'ex leader del vecchio Psi, che si è beccato l'ennesima batosta: 4 anni e 20 miliardi di multa. È il terzo «verdetto» negativo, dopo che nel dicembre scorso gli è costato 1 anno e 4 mesi al termine del processo Medusa e l'altro, risalente ad una

settimana fa, valso 2 anni e 9 mesi nel processo Gdf. Berlusconi e i dirigenti Fininvest dovranno anche rispondere di falso in bilancio per gli stessi episodi nell'altra tranche del processo, che inizierà il 23 ottobre per dare tempo alla Fininvest di decidere se costituirsi parte civile o pure no.

Secondo l'ufficio stampa della Fininvest è «ormai la logica pura dell'annientamento... il pool detta la linea, i giudici la interpretano zelanti». Per il difensore del Cavaliere Enrico Amodio la sentenza «non ha alcuna attinenza con la realtà» e tutto questo è accaduto «perché evidentemente da quando è sceso in politica Berlusconi è diventato il pericolo pubblico numero uno». L'avvocato Giovanni Virga ha sostenuto: «Più che di una condanna si tratta di una scomunica». Il pm Francesco Greco non ha fatto commenti ieri, ma nella sua requisitoria aveva respinto l'ipotesi che l'accusa fosse basata su teoremi senza prove: «Le prove ci sono e sono documentate».

Resta il fatto che certamente il clima - intorno a questo processo, a tutti gli altri conclusi in primo grado e a quelli che inizieranno tra il 1998 e il 1999 - è ormai avvelenato da un ciclone di offensive politico-giudiziarie che rendono ben difficile il lavoro dei giudici milanesi. E c'è da dubitare, vista la piega presa dagli eventi, che giudici appartenenti

LA SENTENZA «ALL IBERIAN»		
	LE RICHIESTE DEL PUBBLICO MINISTERO	LE CONDANNE
SILVIO BERLUSCONI	2 anni e 6 mesi 12 miliardi di multa	2 anni e 4 mesi 10 miliardi di multa
BETTINO CRAXI	4 anni 15 miliardi di multa	4 anni 20 miliardi di multa oltre all'interdizione dai pubblici uffici per 5 anni
GIANCARLO FOSCALE	2 anni e 6 mesi 12 miliardi di multa	1 anno e 9 mesi 8 miliardi di multa
MAURO GIALLOMBARDO	2 anni 15 miliardi di multa	1 anno 400 milioni di multa
MIGUEL VALLADO	1 anno e 8 mesi 5 milioni di multa	2 anni e 6 mesi 4 miliardi di multa
GIORGIO VANONI	9 mesi 5 miliardi 100 milioni di multa	1 anno 2 miliardi di multa

Sono stati assolti: Antonio Craxi, Ubaldo Livolsi, Anja Pieroni, Alfredo Zuccotti e Silvia Sarda

ad altre sedi giudiziarie, invocati ultimamente dal Cavaliere, potrebbero sentirsi più sereni nello svolgimento del loro lavoro.

Ieri il presidente della seconda sezione penale del tribunale di Milano, Marco Ghezzi, ha letto con puntualità alle 12,30, come aveva

preannunciato, la sentenza. Davanti a lui una selva di fotografi e telecamere. Craxi è stato condannato anche all'interdizione per cinque anni dai pubblici uffici. I giudici hanno assolto i manager Fininvest Ubaldo Livolsi e Alfredo Zuccotti, l'ex dirigente di una tv privata romana filo-

craxiana Ania Pieroni, Antonio Craxi, fratello dell'ex segretario socialista, e sua moglie Silvie Sarda.

Queste le altre condanne: all'ex amministratore delegato della Fininvest Giancarlo Foscale un anno e nove mesi di reclusione più otto miliardi di multa, al responsabile del comparto estero della Fininvest Giorgio Vanoni un anno e due miliardi di multa, a Mauro Giombardo, ex collaboratore di Craxi, un anno e 400 milioni di multa, a Miguel Villado, uno dei presunti «cassieri» craxiani, due anni e sei mesi di reclusione e 4 milioni di multa. I giudici hanno assolto dalle imputazioni descritte nel capo quinto, perché il reato è prescritto, Berlusconi e Vanoni (riguarda oltre quattro miliardi finiti, attraverso la società All Iberian, sul conto svizzero Constellation finanziaria). Alfredo Zuccotti e Ubaldo Livolsi sono invece stati assolti con la formula «per non aver commesso il fatto».

La Fininvest ieri ha reagito con un comunicato più lungo del solito: «Il nemico politico da annientare, con un inaccettabile tiro al bersaglio sentenza dopo sentenza, è Silvio Berlusconi. E se per raggiungere il risultato bisogna far scempio della procedura, del diritto e anche della verità, poco importa... Anche la nuova condanna era già scritta».

Marco Brandò

**Il Polo fa quadrato attorno al leader di Forza Italia. Fini: «Era tutto previsto». Casini: «Sentenza annunciata»**

## «Un teorema per eliminarmi»

**Il Cavaliere a testa bassa contro il pool: «Coinvolgono anche i giudici di Madrid»**

ROMA. Non bastava, a Silvio Berlusconi, parlare di tribunali speciali, di complotto ordito dalla sinistra comunista che vuole restare al potere per mantenere il regime. Dopo la sentenza di ieri, con la condanna a 2 anni e 4 mesi e al pagamento di 10 miliardi, il dottore ha deciso di fare ricorso al complotto internazionale per spiegare, con interviste a tutti i Tg, quanto sia ingiusto ciò che hanno deciso i giudici milanesi. L'interlocutore del Tg3 gli chiede: lei non vuole andare a Madrid per essere ascoltato dai giudici che indagano sulla presunta frode fiscale compiuta da Telecinco di cui Mediaset possiede il 25%. Anche lì c'è una congiura? Risponde: «Il processo spagnolo è stato montato dai pm di Milano, che hanno praticamente confezionato tutto un pacchetto di accuse infondate e l'hanno passato ai loro colleghi spagnoli». Insomma pm milanesi e pm spagnoli hanno ordito una congiura alle spalle del leader di Forza Italia. Accanto a loro ci sono poi i giudici, quelli che l'altro giorno definì subalterni al Pool, i quali, con questa sentenza «hanno riscritto il codice penale per allineare le norme alle esigenze repressive della procura». Complotto? Evidentemente molto di più per Silvio Berlusconi, che sta creando intorno alle sue vicende personali una guerra a tutto campo, mescolando giustizia e politica e pathos di massa. Non dimentichiamo, infatti, che le manifestazioni di ieri di spontaneo non avevano nulla, ma sono state decise in via del Plebiscito cinque giorni fa e quindi organizzate dai vari dirigenti locali, per loro stessa ammissione. In questo clima Fabio Mussi lancia l'altolà: «Questa è una vera e propria rottura costituzionale», dice il capogruppo dei diessini. E c'è da giurarsi che non sono parole solo del fuoco deputato toscano. Ma Berlusconi insiste. Mentre difende a spada tratta anche il suo amico Bettino Craxi, perché anche per lui «la sentenza è assolutamente ingiusta», aggiunge una cosa interessante al Tg3: «La gente ha chiaro che io non sono moralmente condannabile per fatti che non hanno portato danni a nessuno». Cosa voleva significare? Nella foga il leader del Polo ha forse detto qualcosa di troppo? Comunque affidato ad un comunicato scritto, quindi ben meditato e soppesato, il commento ufficiale. «Tre sentenze, tre condanne e neppure una prova: solo un unico

teorema, quello aberrante del non poteva non sapere, che contraddice il principio della responsabilità personale, fondamento dello Stato di diritto». Così inizia la nota emanata da Arcore nel pomeriggio, con riferimento alla condanna per la vicenda della casa cinematografica Medusa, al caso della corruzione della Guardia di finanza e infine al caso All Iberian. «Questa accusa che lancia Berlusconi - spiega il costituzionalista Augusto Barbera - forse, sottolineo forse, potrebbe essere valida per la seconda condanna. Ma per quella dell'All Iberian proprio no. In ogni caso prima di fare certe affermazioni sarebbe opportuno conoscere le motivazioni delle sentenze», che avverrà, come per tutti i processi, solo tra qualche tempo.

Nella vicenda della Guardia di finanza, prosegue la spiegazione del dottore, «i dirigenti Fininvest sono stati costretti a pagare solo per sottrarsi all'assedio dei verificatori e non per acquisire favori. Quale danno è derivato e a chi per le somme transitate sui conti della All Iberian? Se una transazione commerciale lecitica, documentata da origine al trasferimento di somme che finiscono poi, per iniziativa altrui, nei canali politici internazionali, che colpa ha chi ha pagato in base a un titolo pienamente legittimo? Quello che non si può accettare è che si pretenda di arrivare alla verità senza ascoltare neppure i testi fondamentali della difesa». Insomma, è la conclusione, «basta essere al vertice di un grande gruppo per essere dichiarati colpevoli di tutto ciò che accade nei più remoti angoli della vita societaria». Ma perché tutto questo accanimento? Per un disegno politico - è il messaggio affidato al Tg4 - cioè mandare l'opposizione in galera, eliminare il leader dell'opposizione è un vecchio disegno comunista ma non potrà essere realizzato. Non riusciranno ad eliminarci».

A questo profuvio di parole fa riscontro la laconicità di Fini che, appresa la sentenza, così commenta: «Era prevista e prevedibile. A Milano, quando si tratta di Silvio Berlusconi la certezza del diritto lascia il posto alla certezza della condanna». Così Pier Ferdinando Casini: «Cronaca di una sentenza annunciata». E poi aggiunge: «Berlusconi sa di poter contare sulla forte solidarietà di tutti i suoi alleati».

Rosanna Lampugnani

Pare che Berlusconi abbia raccomandato ai suoi: mantenevi la calma. Probabilmente avrà sentito dire di Togliatti ai tempi dell'attentato. I suoi hanno obbedito e hanno mantenuto la calma. Bartali non ha vinto al Tour de France e i forzisti in corteo non hanno mostrato i muscoli. A Milano come a Torino come a Bologna o a Roma hanno soltanto strillato un po' e agitato le loro bandiere, a Milano hanno mostrato anche Tiziana Maiolo ritta per quanto può su un camion, proprio come Pertini in una foto storica, nella stessa piazza, dopo la Liberazione. A Milano, che è poi la capitale di Berlusconi, di Craxi, di tangentopoli e delle toghe rosse, i marciatori di Forza Italia saranno stati due o trecento, con alla testa la pancia di Contestabile e i consiglieri comunali, che hanno fatto sospendere (contro i regolamenti) la seduta del consiglio per render pubblico il loro sdegno. C'era anche il senatore e avvocato Saponara e a un certo punto s'è intravisto il ghigno di Ignazio La Russa. Anche lei qui? «Scendevo dall'ufficio. Porto i miei saluti». Ma An aderisce? «Ci sono alcuni militari, pardon militanti». Lei però ha partecipato alle manifestazioni a sostegno dei giudici. Non si sente in imbarazzo? «Rifare tutto».

Il corteo sventola bandiere, collane e abbronzature, face da schiuffi e rughe proletarie, fresca lana tiratissimi e vestaglette da Standa, percorre senza troppo disturbo le poche centinaia di metri

tiamo, persino, che qualcuno di loro abbia fatto questi sbalzi a bella posta, e in malafede, per odio verso il leader di Forza Italia, o per antipatia verso il Polo e verso le tv di Mediaset. Bene, se anche fosse così, c'è qualcuno, secondo voi, fuori da questo paese, disposto a prendere in considerazione l'ipotesi che le sentenze siano il frutto di un complotto, di una macchinazione di regime, di un accordo diabolicamente tra il procuratore Borrelli, D'Alema, Prodi, Marini, Veltroni e Di Pietro, e tutti i giudici, i Pm, i Gip, i magistrati del tribunale della libertà ed i singoli membri delle giurie chiamate a decidere ai due processi di Milano? E cioè siano lo strumento di un golpe volto a instaurare in Italia un regime comunista, totalitario, che abolisca la democrazia politi-

LA MANIFESTAZIONE

## «Libertà, libertà...»

### Fischietti e abiti Standa nel minicorteo dei fan

che separano piazza Cinque Giornate da piazza Fontana, sfiorando la lapide che ricorda l'anarchico Pinelli. Durante il tragitto un tale

da un tram borbotta «San Vittore San Vittore» e alcuni energumenti in giacca blu e cappello liscio, tipi da film con Jerry Calà, gli ricordano che Stalin è morto. Al primo piano di una casa d'uffici, un coraggiooso ha colorato alcuni fogli da fotocopiatrice che ordinamente composti formano la scritta: «ergastolo». Dal corteo prendono nota del numero civico e invitano lo scrittore a scendere: viene giù che ti facciamo

un culo così. Quando ci vuole, ci vuole.

Il corteo prosegue per altre decine di metri al grido: Berlusconi è

innocente, lo vogliamo presidente. Davanti al palazzo di giustizia, scandita dai megafoni rimbomba forte l'invocazione: libertà libertà.

Il solito passante - c'è sempre e interpreta i sentimenti comuni - aggiunge sibilando: di rubare.

La sosta sugli stessi marciapiedi calpestati da tutti i sostenitori di Mani pulite e dall'invitato di Emilio Fede: è breve. Qui gli azzurri tirano fuori i fischietti e impugnano come una mazza lo slogan classico: basta con le toghe rosse e ci hanno stancato».

procure più giornali più sinistra uguale regime, via i rossi da tutto. Il tipografo ex socialista craxiano, artigiano di lungo corso, precisa



Simpatizzanti di Berlusconi dimostrano davanti al Parlamento Lepri/Asp

che lui in rosso non stampa nulla e la casalinga di Rozzano, giunta con alcune amiche dalla periferia più triste sintetizza il suo pensiero assai disordinato: «Non ci siamo fatti lavare il cervello dalle sinistre. Bertinotti fa l'antiamericano poi manda i figli a studiare in America. Berlusconi è innocente. Berlusconi è bravo. Berlusconi ha creato quantantamala posti di lavoro. Il fratello Paolo s'era preso tutte le colpe e non gli hanno creduto. Invece hanno creduto ai pentiti... Agnelli non lo toccano mai. E le cooperative rosse?». Non si può ribattere: ce l'hanno a morte con tutti i giornali a sinistra del Giornale, con Costanzo e con Mentana. Qualcuno completa con gli insulti a Di Pietro e a Scalfaro e in questo caso si potrebbe rilevare il reato di vilipendio, nel rispetto della legge. Ma la legge per quelli di Forza Italia è un'opinione. La casalinga di Rozzano non salva Scalfaro ma almeno risparmia la figlia Marianna, che sarebbe un giorno andata tra la folla e avreb-

be capito da che parte gira il vento della libertà e della democrazia, mentre Borrelli è una specie di inquisitore, padrone di «tribunali speciali organizzati», che fa di tutto per «colpire Berlusconi e distruggere Forza Italia». Impressiona il modo con cui ti raccontano la telenovela: accesi in faccia, la voce strozzata, l'incazzatura furibonda, il fegato ingrossato, l'ossessione dei comunisti. La Maiolo, acclamata («Tiziana, Tiziana», non ci risparmiano nulla), sobriamente spiega che si tratta di «cittadini per bene, moderati, che non sono abituati alla prepotenza e all'arroganza, cittadini che non sanno alzare la voce e che non si sono trovati un posto nelle nicchie del regime». Poi Tiziana Tiziana trovandosi quasi di fronte alla banca dell'Agricoltura espone il suo teorema: non ci hanno dato la verità su piazza Fontana, allora vogliamo la verità su Tangentopoli, dopo il «bagno di sangue» di Mani pulite.

Oreste Pivetta

ragione. E siccome Berlusconi è il capo del Polo, bisognerà trovare una soluzione politica al problema. Una soluzione che senza ledere i diritti e i doveri della magistratura, consenta a Berlusconi di svolgere liberamente la sua attività politica. Ma per fare questo bisogna che Berlusconi si renda conto di due cose: innanzitutto che non è colpa dell'opposizione né dei giudici se si è ficcato in tutti questi guai. Secondo, che per trovare una soluzione bisogna innanzitutto che lui rientri dentro i limiti della civile convivenza, accettando pienamente e accettando la legittimità democratica del potere legislativo, di quello esecutivo e anche di quello giudiziario. Se questo non avviene il problema è irrisolvibile.

[Piero Sansonetti]

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE  
Mino Fucillo  
CONDIRETTORE  
Gianfranco Testino  
VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Grassi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»  
PRESIDENTE  
Pietro Guerra  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prario,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario  
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI  
Dulio Azellino

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06/69981, fax 06/6783552  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721  
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma



Certificato n. 3408 del 10/12/1997